

no orsono, per agevolare i big dell'industria italiana. Fatto sta che artigiani, commercianti e piccole e medie attività del manifatturiero si vedono recapitare bollette dove gli aumenti delle imposte e degli oneri per il sistema elettrico incidono per oltre la metà dei rincari tra 2005 e 2007. Questo vale soprattutto per le imprese di piccola taglia, quelle che consumano fino a 300 kWh annuali (il 75% del campione). Su di loro ha pesato, oltre al prezzo crescente dell'elettricità e ai costi di sistema, l'inasprimento dell'addizionale provinciale - che riguarda solo i primi 200 MWh di consumo mensile - passata dal minimo al massimo di legge, da 0,93 centesimi di euro per kWh a 1.136 centesimi. Così, le piccole aziende sono le più tartassate, sborsando media-

**L'anomalia di Milano**

Il 57% delle imprese che l'ha scelto, ha prelevato il 93% dei kWh totali consumati. Ciò conferma che sono soprattutto le industrie big a rifiutare le tariffe dell'**Autorità**, rivolgendosi a grossisti o consorzi. Il mercato italiano è assai polarizzato: le imprese che utilizzano più di 10mila MWh annuali coprono il 45% dell'energia bruciata complessivamente, pur rappresentando solo l'1% del campione dell'indagine. Per queste vale ancor di più il principio "più consumi e meno spendi", grazie anche alle trattative sui prezzi offerti dal mercato libero. Milano, tuttavia, è anomala rispetto alla media italiana delle Pmi che abbandonano il mercato di maggior tutela: tre su dieci a livello nazionale contro la metà di quelle lombarde. Sono sempre i big, comunque, i più attivi nel vagliare diverse offerte, perché i risparmi ottenibili sono molto più consistenti. Il 40% circa delle imprese cambierebbe fornitore per uno sconto del 5% sull'elettricità, mentre la percentuale sale a 80 per uno sconto del 10 per cento. Il 44% delle aziende - in particolare quelle più energivore - ha seguito la linea dei prezzi indicizzati, cioè agganciati alle quotazioni del petrolio. Questo per garantire la loro competitività prescindendo dalle fluttuazioni del greggio. Le Pmi, invece, preferiscono di solito il prezzo fisso.

mente 19 centesimi per ogni kWh bruciato nel 2007, contro gli 11 centesimi pagati dalle industrie energivore di taglia XXL, come quelle chimiche, meccaniche e cartarie.

L'unico modo per risparmiare, è scegliere la tariffa che calzi il meglio possibile sui propri stili di consumo. Qui entra in gioco il mercato libero.



### Contenere gli aumenti si può, anzi si deve. Ecco cosa propone Confartigianato

**G**li addetti ai lavori, interpellati da Energia24, commentano i dati presentati dal Ref. Secondo il parere di **Nino Morgantini** dell'associazione **Aicep** (realtà che raduna una ventina di aziende a forte utilizzo di energia di processo) il dato «può avere un senso là dove le grandi aziende da tempo hanno provveduto a diversificare l'utilizzo di energia durante l'arco della giornata e della settimana, quando costa di meno. Astuzie che le Pmi forse non hanno ancora adottato». Lato fornitore c'è chi la pensa diversamente. «Per quanto riguarda il portafoglio clienti **Dynameeting** costituito da Pmi situate in tutta Italia - riflette a proposito **Renzo Boschet**, direttore generale della società -, possiamo affermare che grazie alla diversità di offerte di fornitura che siamo in grado di proporre ai nostri clienti (formule indicizzate, formule a prezzo fisso, formule basate sui prezzi di borsa e formule biorarie) i nostri clienti, nell'arco temporale 2005-2007 hanno contenuto i rincari registrando aumenti equiparabili a quelli delle grandi aziende energivore (13-14%)».

Eppure c'è chi si lamenta: in primis Confartigianato che sottolinea come «nonostante il calo del prezzo del petrolio, l'energia elettrica continua a costare molto cara alle piccole e medie imprese italiane che pagano l'elettricità fino al 42% in più rispetto alla media dei Paesi Ue. Nel

corso del 2008 - sottolinea **Giorgio Guerini** in veste di presidente della confederazione dei piccoli artigiani - i nostri imprenditori non hanno visto in bolletta gli effetti della diminuzione del prezzo del petrolio: infatti tra luglio e dicembre 2008 il prezzo del petrolio in euro è sceso del 62,1%, mentre nello stesso periodo l'indice dei prezzi alla produzione di energia elettrica e gas (che misurano i prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione) è salito del 6,5%. Soltanto nel primo trimestre 2009 il prezzo dell'energia sul mercato tutelato ha fatto registrare una riduzione del 12,1%». Anche colpa delle tasse: «A gonfiare il prezzo finale dell'energia per le piccole imprese - rileva il presidente Guerrini - sono anche l'imposta erariale e l'addizionale provinciale sull'energia che, insieme, fanno sì che le Pmi paghino l'elettricità il 27,1% in più rispetto alle grandi aziende». Quindi, qualche proposta: come l'alleggerimento della pressione fiscale sul prezzo dell'energia delle piccole imprese, l'istituzione di un meccanismo di flessibilizzazione dell'accisa sui consumi energetici per sterilizzare gli aumenti di elettricità e gas, il trasferimento alla fiscalità generale degli oneri impropri in bolletta, l'istituzione di un monitoraggio governativo dei prezzi del libero mercato dell'energia consultabile pubblicamente dalle imprese. **m.c.cer.**